

348. *Università Popolare « G. Caribaldi »*. *Bollettino mensile* - Bologna - Dono.
349. *University of California Chronicle an official record* - Berkeley - Cambio.
350. *Upsala Universitets Biblioteks Arsberättelse* - Upsala - Dono.
351. *Vie (Le) d'Italia* - Milano - Cambio.
352. *Vita e Pensiero* - Milano - Cambio.
353. *Vita (La) Internazionale* - Milano - Cambio.
354. *Voce (La) del Sella* - Trento - Dono.
355. *Voce (La) Sanitaria* - Napoli - Cambio.
356. « *Vox populorum* » - Torino - Dono.
357. *Zeitschrift der Savigny - Stiftung für Rechtsgeschichte* - Weimar - Acquisto.
358. *Zeitschrift des historischen Vereines für Steiermark* - Graz - Cambio.
359. *Zeitschrift für Eingeborenen Sprachen* - Berlino - Acquisto.
360. *Zeitschrift für französische Sprache und Litteratur* - Leipzig - Acquisto.
361. *Zeitschrift für romanische Philologie* - Halle - Acquisto.
362. *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* - Gottinga - Acquisto.
363. *Zentralblatt für Bibliothekswesen* - Leipzig - Acquisto.

APPUNTI E VARIETÀ

Il card. Bartolomeo Mezzavacca e lo scisma d'occidente

La vita del Card. Bartolomeo Mezzavacca finora non è stata fatta oggetto di studio come merita per l'attiva parte che egli ebbe negli avvenimenti del grande scisma d'occidente.

La famiglia Mezzavacca, secondo il Ghiselli, incomincia ad esser nota a Bologna nel 1270 con un Domenico Tagliaferri parmigiano, che ottenne la cittadinanza bolognese assumendo il cognome di Mezzavacchi nel 1300. Bartolomeo nacque da Guglielmo Mezzavacca e da Tramontana, detta Zana, de' Garisendi ⁽¹⁾ poco prima della metà del trecento, ed applicatosi agli studi giuridici, si laureò in diritto civile e canonico il 15 ottobre

⁽¹⁾ Il nome della madre trovasi indicato nell'albero genealogico della famiglia Mezzavacca compilato dal Carrati presso la Biblioteca Comunale di Bologna.

1369 ⁽¹⁾. Il 20 dicembre 1363, mentre era ancora studente in diritto civile, fu emancipato dal padre insieme al fratello Pietro ⁽²⁾. Nel 1371 ottenne una cattedra di diritto canonico; ma il suo nome non figura tra i Lettori dello Studio nel *Repertorio* del Mazzetti, nè in altre opere. Parmi tuttavia che la notizia non possa essere messa in dubbio, poichè si legge nelle istruzioni per il governo della città di Bologna emanate da papa Gregorio XI nel 1371. Il notevole documento fu pubblicato dal Theiner ⁽³⁾, ma col nome errato; poichè invece di *Bartholomeus de Mezzavachis* vi si legge: *de Mezanathis*. Mentre nella copia del Ronconi ⁽⁴⁾ la notizia è trascritta come segue: *Dominus Bartholomeus de Mezzavachis legit librum Sexti et Clementinarum cum salario in anno libr. 50.*

Ed a conferma di ciò lo troviamo negli scrutini degli esami in diritto civile e canonico sempre presente fino al 1374; poichè nel 1371 esaminò in diritto canonico Ubaldino di Cambio da Firenze e Iacopo de' Prignaschi, ed assistè alla laurea in diritto civile di Iacopo Orsini. Nel 1372 fu tra gli esaminatori di Pietro da Valentino, Clemente da Cismario, Clisiurio da Salerno, Arnaldo di Rogitry, Cristoforo di Nicolò romano, Bartolomeo da Mbricalvo, Gusberto dei conti della Rena, Roberto da Budrio e Iacopo Boroni di Catalogna; fu testimonia alla laurea in diritto civile di Matteo dalla Fontana parmigiano, e nominò suo procuratore frate Antonio da Salerno per presentare un'appellazione a Beltrame da Brossano. Il 26 novembre 1373 laureò in diritto civile Giovanni de' Lapi.

Passato poi a Roma, nel 1376 fu promosso da papa Gregorio XI al vescovato di Rieti ed « ebbe questa chiesa a gloriarsene per le sue virtù e « per lo zelo con cui l'amministrò » ⁽⁵⁾. Esaltato al pontificato Urbano VI, nella sua prima creazione de' cardinali vi fu compreso Bartolomeo Mezzavacca, che il 18 settembre 1378 ebbe il titolo di S. Marcello, ed il cappello gli fu dato con pompa solenne da Giovanni da Legnano Vicario del papa nella chiesa di S. Domenico. Leggesi nell'*Istoria di Bologna* di fra Leandro Alberti ⁽⁶⁾ che Urbano VI creò in un solo giorno ventisei cardinali, tutti italiani, « tra i quali furono messer Filippo vescovo di Bologna e Bartolomeo « Mezzavacca, uomini prodi ed ornati di molte virtù; onde mandò a messer « Giovanni da Legnano vicario della chiesa in Bologna, due cappelli cardi-

⁽¹⁾ v. *Chartular. Studii Bonon.* Vol. IV, doc. CXXI, pag. 90.

⁽²⁾ v. *Memoriali di Francesco dalle Ceste*, 1363, c. 5v, presso l'Arch. di Stato di Bologna.

⁽³⁾ *Codex diplomat.*, II, 517.

⁽⁴⁾ R. Biblioteca Univ. di Bologna. Ms. 74, Busta I, n. 1.

⁽⁵⁾ v. CAPPELLETTI: *Chiese d'Italia*, V, 331.

⁽⁶⁾ Ms. 97 (Tomo I, c. 277) della R. Bibl. Univ. di Bologna.

« nalizi, e in un giorno di festa, nella chiesa di S. Domenico, con grandi « cerimonie ed onori ne impose uno sul capo del vescovo Filippo, e l'altro « su quello di messer Bartolomeo. Poscia, udita la messa, con grande « trionfo li accompagnò alle loro abitazioni ».

Il Card. Mezzavacca rimase a Bologna finchè nel 1376 fu eletto Vescovo di Rieti; ma poi nel 1380 rinunziò a tale dignità, continuando a denominarsi sempre il Cardinal Reatino.

Dopo che Carlo III di Durazzo ebbe occupato il regno di Napoli col l'aiuto del pontefice Urbano VI, questi inviò per suo ambasciatore il Cardinale Mezzavacca con altri due Cardinali al re di Napoli, perchè, come aveagli promesso in corrispondenza dell'aiuto prestatogli, cedesse il Ducato di Capua e di Amalfi a suo nipote Francesco Buttillo. Ma Carlo III faceva il sordo, e non era disposto a concedere quanto desiderava il papa. Il Cardinale di S. Ciriaco sosteneva le ragioni di Urbano VI, il Cardinale Veneto teneva una via di mezzo, mentre il Cardinal Reatino trovava indebita le pretese del papa, e non prestavasi a consigliare il re che si desse quel ducato ad un giovinastro perduto nelle mollezze e nel lusso, che avrebbe contribuito a screditare il papato.

Ritornati a Roma gli altri due Cardinali senza aver concluso nulla, il Card. Mezzavacca rimase a Napoli, ove era entrato nelle grazie del re, che, secondo il Maimbourg ⁽¹⁾ se ne servì nei suoi più importanti affari.

Urbano VI, adirato per la slealtà del re di Napoli e del Cardinal Reatino, deliberò di ottenere colle armi l'adempimento dei patti convenuti, sebbene sei Cardinali si opponessero alla sua partenza da Roma. Il 19 aprile 1383, come fuggitivo, alla testa di soldatesche mercenarie, s'incamminò alla volta di Napoli, ove dimorò per qualche tempo. Ai 26 di maggio 1384 si trasferì a Nocera, dominio di suo nipote, e vi stabilì la sua residenza; ma già fino dal 15 ottobre 1383 avea con tutte le formalità privato della dignità cardinalizia Bartolomeo Mezzavacca. Questi, mentre era a Napoli, con altri Cardinali che erano a Nocera, sostenuti da certo Bartolino da Piacenza procuratore nella curia romana, cercarono nelle teorie teologiche il modo di liberarsi dal giogo che loro sembrava insopportabile. Furono compilate dodici questioni, o proposizioni, nelle quali si chiedeva, fra altro, se, quando un papa fosse negligente nel governo della chiesa, o si reggesse sfrenatamente, senza il consiglio dei Cardinali, fosse lecito a questi di nominargli un curatore.

⁽¹⁾ *Histoire du grand schisme d'occident*, I, 208.

Fu allora che il Card. Orsini venne bisbigliando all'orecchio di Urbano VI che cospiravasi contro di lui.

Sei Cardinali, che aveano sconsigliato d'andare a Napoli, furono imprigionati in una profonda e buia cisterna nel gennaio del 1385. Secondo Teodorico de Niem ⁽¹⁾, che fu testimone di questi avvenimenti, tutti quei prelati erano persone di specchiata probità e di molta dottrina. Lo storico dello scisma descrive le crudeltà commesse dal papa, riprovandole sdegnosamente.

Scriva il Cardella ⁽²⁾ che il Card. Mezzavacca, spaventato dalla severità del pontefice, fuggì segretamente ad Avignone, presso l'antipapa Clemente VII, tanto più che, secondo Agnello Ravennate, avea fatto parte della congiura contro Urbano VI. La notizia è inesatta, poichè nel febbraio del 1385 il Cardinal Reatino era sempre a Napoli e di là scriveva agli Anziani del Comune di Bologna tre lettere, dal 24 al 25 marzo 1385, che si trovano in un codice della Biblioteca Comunale di Bologna, e che furono pubblicate dal Sauerland ⁽³⁾. Queste ci porgono interessanti particolari degli orribili tormenti fatti subire ai Cardinali ribelli perchè confessassero la congiura di cui il papa credeva colpevoli. Egli scriveva che Urbano VI, mediante le più crudeli torture, avea strappato ad alcuni Cardinali questa confessione; che cioè avrebbero voluto accusarlo di eresia e d'altri delitti al collegio de' Cardinali, poscia farlo prigioniero, e consegnarlo ai soldati del re di Napoli; dopo di che uno di loro sarebbe stato eletto papa.

Queste ed altre cospirazioni, che mai alcuno avea neppure pensate, potè far confessare il papa ad alcuni di questi infelici per timore della morte, e per far cessare le torture. *Quae quanta veritate subsistant, Deus novit*. Soggiungeva il Card. Mezzavacca. Egli terminava dicendo che Urbano VI era assediato a Nocera dalle genti del re di Napoli, che facevano continue scorriere, incendiando i sobborghi.

In altra lettera dell'8 di marzo il Card. Mezzavacca ringraziava gli Anziani di Bologna della lettera efficacissima, che aveano scritta al papa, e ad alcuni Cardinali in loro favore. Poi continuava così narrando: Questo sciocco pontefice (*fatuus pontifex*), dopo avere imprigionati, torturati e condannati i Cardinali, dopo avere scomunicato il re Carlo e la regina, assoldò milizie collegandosi coi ribelli, cioè coi Conti di Sant'Angelo, Corneto, Sant'Agata, Caserta, San Severino ed altri luoghi. E benchè questo

⁽¹⁾ *De schismate*, Basilea, 1567, pag. 34.

⁽²⁾ *Memorie storiche de' Cardinali*, II, 272.

⁽³⁾ *Historisches Jahrbuch*, Bd. XIV, 1893, pagg. 824-7.

sciocco pontefice, mediante benefizi, si sia procurato l'adesione di alcuni nobili, pure non potrà nuocere al re.

In un proscritto lo stesso Cardinale dava notizia di una grande battaglia avvenuta sotto Nocera, nella quale il re di Napoli avea per tre giorni asse-diato il castello, al quarto giorno i Conti di Sant'Agata e Caserta, con un centinaio di persone, costretti dalla fame, aveano dovuto fuggire a Scaffati; ma anche qui furono assediati, e si sperava in un buon esito.

Come di fatto avvenne; poichè il 25 marzo il Card. Mezzavacca dava notizia della resa del castello di Scaffati, ove fecero prigioniero pure il nipote del papa.

« Nescimus nunc (egli continuava) quid fatuitatis dictus pontifex, post « captionem dilecti Francisci sui, pro quo ad partem tantae devenerat in- « saniae, premeditetur et cogitet ».

Queste lettere ci mostrano abbastanza quale stima facesse di Urbano VI il Card. Mezzavacca, che nello stesso anno 1385, unitamente ad altri tre Cardinali, scrisse al clero romano una lettera, pubblicata dal Baluze ⁽¹⁾, nella quale deplorava la condotta di papa Urbano VI, che, disprezzando i consigli dei Cardinali, avea commesse molte iniquità e delitti detestabili, e nello stesso tempo notificavano di essersi sottratti all'obbedienza del papa, non potendo senza grave offesa di Dio, e rimorso della loro coscienza, tollerare più oltre i suoi detestabili costumi. Esortavano a fare altrettanto tutti i popoli a lui soggetti, ed aggiungevano che fra breve sarebbero ritornati a Roma per deliberare circa i rimedi più opportuni e solleciti.

Urbano VI, vedendo l'inutilità degli sforzi per difendersi dall'assedio che ognor più lo stringeva, il 7 luglio 1385, dopo una penosa fuga, e traendosi dietro i Cardinali prigionieri, potè raggiungere le navi genovesi, che da Bari lo condussero a Messina, indi a Corneto e a Genova. Ivi i due Cardinali Pileo da Prata Cardinale di Ravenna, e Galeotto Tarlati di Pietramala lo abbandonarono, cercando rifugio presso il Conte di Virtù, non ad Avignone, come altri dissero.

Dove si recasse il Card. Mezzavacca non mi è noto; se pure fuggì ad Avignone, come scrive il Cardella, non credo che vi andasse prima della partenza del papa da Nocera. I Bolognesi non furono certo favorevoli a papa Urbano VI, e poco dopo la sua morte, avvenuta il 15 ottobre 1389, scrissero agli Anziani di Lucca perchè fossero rimessi in libertà alcuni loro

⁽¹⁾ *Vitae paparum Avenionensium*, Vol. II, col. 983.

concittadini, che dal defunto pontefice erano stati carcerati per essere stati falsamente accusati di adesione al Card. Mezzavacca.

Narra il Contelorio che alla morte di Urbano VI alcuni Cardinali, radunatisi nel castello di Luzzara, trattarono di eleggere papa il Mezzavacca per mostrare la loro disistima verso Urbano VI.

Al quale il 2 novembre 1389 successe Bonifazio IX, che nel primo anno del suo pontificato, apprezzando le virtù ed i meriti del Cardinale Mezzavacca, e riconoscendo il torto che gli era stato fatto, lo restituì alla dignità cardinalizia, col titolo di S. Martino ai Monti, e gli affidò le legazioni di Genova e di Viterbo. Il 3 dicembre 1392 era Canonico di S. Maria Maggiore, di S. Colombano, di S. Maria della Pieve di Cento e di S. Giovanni in Persiceto.

Pellegrino Zambeccari, che, molto probabilmente, avea stretta amicizia col Mezzavacca nel tempo che era stato a Bologna Lettore di diritto canonico, non tardò a rallegrarsi con lui della giustizia che gli era stata resa, e in una sua lettera scusavasi del suo prolungato silenzio durante le passate traversie.

Continuava dicendo di essere stato promosso da Urbano VI notaro della Camera apostolica; ma di non avere mai esercitato quell'ufficio, preferendo perdere un guadagno piuttosto che la benevolenza del Card. Mezzavacca e de' suoi fratelli.

In un'altra lettera raccomandavagli un suo figlio, perchè, se fosse rimasto vacante qualche beneficio ecclesiastico in Imola, od altrove, si compiacesse di favorirlo.

Nel novembre del 1394 lo Zambeccari raccomandava al Card. Mezzavacca Zaccaria Trevisan, che, laureatosi in diritto canonico a Bologna prima del 1394 (non il 26 giugno 1396, come dice il Mazzetti), desiderava essere eletto Patriarca d'Aquileia in luogo di Giovanni Sobieslaw de' marchesi di Moravia, ucciso il 20 ottobre 1394.

Notevoli sono pure altre lettere scritte circa il 1395, nelle quali lo Zambeccari condolevasi della morte della madre del Card. Mezzavacca, veneranda signora, dotata di ogni femminile virtù. E nello stesso tempo rallegravasi per il matrimonio di due sue nipoti: Lippa e Gesia, figlie di Pietro Mezzavacca. Lo Zambeccari, di comune accordo con Pietro Aristoteli Lettore di filosofia e medicina, e con Andrea Malacarne notaio imperiale, avea proposto al Card. Mezzavacca per marito di una delle sue nipoti Gioacchino d'Andrea Usberti, che fu creato notaro il 16 marzo 1391, ed era ricco e virtuoso giovine. Ma invece le due nipoti del Card. Mezzavacca si maritarono con Giovanni ed Andrea di Nicolò Ludovisi, il primo de' quali fu creato Conte di Aigremont dal re di Francia, fu Senatore di

Roma nel 1423 e familiare di papa Martino V nel 1420, gran cameriere della regina Giovanna II di Napoli e suo luogotenente nel 1419.

Ammalatosi a Roma il Card. Mezzavacca il 28 luglio 1396 dettò il suo testamento, in una camera della Basilica dei dodici apostoli, alla presenza di Paolo Calori modenese Lettore di astrologia, filosofia e retorica nello Studio bolognese dal 1386 al 1397; di Bernardo di Pietro da Moglio segretario del testatore, e di altri. Il Card. Mezzavacca voleva essere sepolto nella chiesa di S. Maria Maggiore della neve in Roma, innanzi all'immagine della Madonna dipinta da S. Luca, come avvenne, e fu apposta al suo sepolcro la seguente iscrizione:

HIC REQUIESCIT CORPUS BONAE MEMORIAE
REVERENDISSIMI
IN CHRISTO PATRIS
DOMINI D. BARTHOLOMAEI
DE BONONIA
TITVLI S. MARTINI IN MONTIBVS
PRAESBITERI CARDINALIS
QVI OBIIT ANNO DOMINI
MCCCLXXXVI
DIE XX MENSIS JUNII (1)

Nel suo testamento lasciava tutti i suoi beni dell'eredità paterna e materna, come pure quelli ricevuti da Bertuccio di Mainetto Sabadini per legato testamentario del 19 luglio 1394, a Pascio di Andrea e ad Andrea di ser Dino Mezzavacca suoi nipoti, con questa condizione che nel caso che le sue nipoti Lippa e Gesia, mogli di Giovanni ed Andrea Ludovisi, fossero rimaste vedove, potessero continuare ad abitare nella sua casa, situata sotto la parrocchia di S. Martino dell'Aposa, confinante con Andrea Mezzavacca. Cotesta casa, che non doveva in alcun modo essere alienata, era situata nell'attuale Via Belle Arti, dove un tempo eravi una porta della città, detta: Porta della Paglia, o Torresotto di San Martino, od anche: Torre dei Mezzavacca, per essere stata di padronanza di questa famiglia, allorchè dal Senato di Bologna fu ceduta alla medesima, per cui vi fu dipinta una Madonna con alcuni santi in una loggetta coperta. Eravi pure lo stemma dei Mezzavacca, colla seguente iscrizione:

BARTOLOMEVS DE MEZZAVACHIS
TITVLI S. MARCELLI
SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE PRESBITER CARDINALIS
CREATVS AB VRBANO VI P. M.
ANNO DOMINI MCCCLXXIX

(1) La data sembra errata, se testò il 28 luglio 1396.

che fu levata nel 1841 per abbellire ed allargare la via ove sorgeva (1). Nel 1584 il tratto di via, che dal Voltone dei Mezzavacca arriva alla Via Larga di S. Martino si denominò *lo Stradello di Messer Bartolomeo Mezzavacca*.

Al Cardinal Mezzavacca apparteneva pure una parte della torre Asinelli, per legato testamentario di Bertuccio di Mainetto Sabadini del 19 luglio 1394. Il 2 ottobre 1398 Pasio ed Andrea Mezzavacca, quali legatarii del Card. Bartolomeo, vendettero al Comune di Bologna, mediante ser Valentino di Francesco Papazzoni, due delle tre parti di detta torre, con tutti i diritti ad essa appartenenti, come pure una casa sotto la parrocchia di S. Michele de' Leprosetti, presso la via pubblica, Prencivalle e Stasio del fu Bartolomeo stracciaioli, e presso i successori d'Alberto Sabadini e Nanne Gozzadini, col consenso degli Anziani, del Confaloniere, di Berto de' Bongiovanni priore e di Giovanni Oretti difensore dell'avere, per la somma di 400 lire (2).

Oltre le tre lettere accennate, nessun altro scritto ci è rimasto del Card. Bartolomeo Mezzavacca, poichè egli non va confuso con quel Bartolomeo da Bologna, che fu Dottore di decretati, Auditore di Rota e nel 1374 eletto Vescovo di Macerata e Recanati. Un documento dell'Archivio Vaticano del 1379 (3) contiene le risposte date da Bartolomeo da Bologna alle questioni propostegli relativamente all'elezione di Urbano VI. È un documento assai notevole; ma che, come dissi, non può riferirsi al Cardinal Mezzavacca, che fu promosso al vescovato di Rieti nel 1376 e vi rimase fino al 1380; mentre Bartolomeo da Bologna dal 1374 al 1383 fu Vescovo di Macerata e Recanati.

LODOVICO FRATI

Testamento del Card. Bartolomeo Mezzavacca

In nomine Domini amen. Anno D. N. Jesu Christi millesimo trecentesimo nonagesimo sexto, inditione quarta, die veneris vigesima octava mensis Julii, pontificatus sanctissimi in Christo Patris et D. N. D. Bonifacii divina providentia papae noni anno septimo. In mei notarii et testium infrascriptorum presentia personaliter constitutus Reverendissimus in Christo pater et dominus D. Bartholomeus miseratione divina tituli s. Martini in montibus presbiter Cardinalis sanctae Romanae ecclesiae, alias Reatinus nuncupatus, licet infirmus corpore, tamen per Dei gratiam sanus mente et discretione valida, cogitans de morte et resolutione sui corporis, cum sit ex lege naturae destinatum homini semel mori, ac timens ne de bonis suis post ipsis d. Cardinalis mortem possit aliqua materia scandali exoriri, habens de bonis suis

(1) Secondo il GUIDICINI (III, 195) il Senato di Bologna concesse il 29 gennaio 1556 di atterrare il torresotto di S. Martino. V. BOSI: *Archivio patrio*, 1885, pag. 129, ov'è riprodotto il Torresotto.

(2) v. Arch. di Stato di Bologna. *Provisiones in capreto*. Lib. ❖❖❖❖. c. 61v.

(3) Armar. LIV, n. 17. *De schismate Urbani VI*, fol. 48.

per litteras apostolicas prefati D. N. papae testamenti faciendi plenariam facultatem, prout in litteris apostolicis super hoc confectis plenius continetur, suum nuncupativum testamentum, quod a iure dicitur sine scriptis per me publicum notarium infrascriptum fecit et facere procuravit in modum qui sequitur infrascriptum. In primis inter caetera quae in ipso testamento reliquit volens declarare et aperte pronuntiare sensum ipsius in hac causa huiusmodi scismatis etc.

Item subsequitur, post huiusmodi declarationem in eodem testamento in his verbis subsequitur infrascriptum contractum universale, quantum vero ad ipsius testatoris animam peccatis plenam a divinae misericordia egenam ipso Deo creatori suo et Domino Nostro Jesu Christo eam quibuscumque piis lacrimis potuit humillime sibi gratiae et misericordiae suae nisi dereliquit, corpus vero suum cum superveniente morte resolvi contigerit, dimitti voluit apud ecclesiam s. Mariae Maioris ad Nives, ante imaginem Nostrae Dominae, quam Beatus Lucas dicitur depinxisse.

Quantum vero ad bona mobilia et immobilia, ac iura ad ipsum d. Cardinalem testatorem, tam ex successione paterna quam materna, et ex testamento quondam Bertutii de Sabatinis de Bononia sibi debita, seu ad ipsum d. Cardinalem quomodolibet spectantia in civitate Bononiae eiusque diocesi et districtu existentia, dixit et declarando animum suum voluit et mandavit ac reliquit bona sua tam paterna, quam materna, quam domini quond. Bertutii, et iura predicta iure legati Paxio et Andreae de Mezavachis suis consanguineis comuniter inter eos, hac conditione aucta, quod in casu in quo Lipa Joannis et Gexia Andreae d. Nicolai de Ludovicis de Bononia, uxores et q. Petri de Mezavachis germani eiusdem testatoris filiae ac neptes testatoris predicti, ambae devenirent, vel ipsarum altera deveniret ad viduitatem, et in viduitate quoad vixerint, vel earum altera vixerit, vel ad tempus remanere vellent, aut vellet, reliquit eis, vel alteri earum, libere et expedite habitationem et commodum habitationis cuiusdam domus suae positae in civitate Bononiae, in parochia s. Martini de Apposa, iuxta rem d. Andreae de Mezavachis, iuxta vias publicas a tribus partibus et alios suos confines, si qui sunt plures, vel veriores totiens quotiens ipsis, vel earum alteri casus viduitatis advenerit, et pro toto eo tempore quo in viduitate stare voluerint; cessante vero casu huiusmodi viduitatis, vel ipsis, aut altera earum in viduitate huiusmodi existentis, vel existente, ad secunda vel alia vota matrimonialia transeuntibus, vel altera earum transeunte, tunc et eo casu domum huiusmodi ad eosdem Paxium et Andream, aut eorum heredes et successores libere revertatur. Ita tamen quod ipsi Paxius et Andreas, vel alter eorum, aut ipsorum heredes et successores dictam domum nullo modo, nullaque causa, possint, aut possit, alicui, vel aliquibus vendere, distrahere, seu in alium transferre quovis modo usque quo ambae dictae neptes suae advixerint, seu altera earum advixerit; sed semper domus ipsa remaneat obligata pro observatione ordinationis et voluntatis, et supradicta, in casu viduitatis ipsarum, vel alterius earum, prout superius est expressum.

Item presente, supplicante sibi Bonifacio antiquo familiari et servitori ipsius dominus testatoris, quod consideratis temporibus quibus ei serviverat haberet aliquo super eum recommendatum, prefatus d. Cardinalis testator dixit quod, consideratis huiusmodi servitiis... sibi in magna quantitate pecuniae, sed voluit et reliquit eidem quod de bonis suis aliis dentur sibi centum floreni auri.

In omnibus autem aliis et singulis bonis suis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus presentibus et futuris universales sibi haeredes instituit atque fecit Puritatem de Viterbio, etc. Et hoc suum ultimum testamentum, etc. et si etc. Cassans, etc.

Acta sunt haec Romae, in camera palatii Basilicae duodecim apostolorum, ubi prefatus dominus Cardinalis testator jacebat infirmus, presentibus venerabilibus et religiosis viris fratre

Antonio de Alisandria D. N. Papae poenitentiario, egregio artium et medicinae Doctore magistro Paulo de Caloriis de Mutina, d. Antonio de Sala, magistro Bernardo q. ser Petri della Retoricha, qui una mecum notario infrascripto de testamento huiusmodi rogatus extitit quoad huiusmodi edictum presbitero Andrea Laurentii de Civitate Castelli, Gotefrido Rodae clerico coloniensis diocesis, Iacobo Ferrantis et Ioanne ser Iacobi Beti de Bononia et pluribus aliis testibus ad premissa vocatis, adhibitis et rogatis. Ego Valentinus Vanis de Viterbio publica apostolica auctoritate notarius, prefatique Rev. Domini DD. Cardinalis testatoris, scribe et secretarius, premissis omnibus et singulis dum sic per prefatum d. Cardinalem testatorem agerentur et fierent, una cum prenomatis testibus praesens fui, eaque sic fideliter fieri, vidi, et audivi, ac in notam recepi, ideoque hanc particulam testamenti manu mea propria scripsi, subscripsi et in hanc publicam formam redegi, signumque meum in fine apposui consuetum, una cum subscriptione infrascripti magistri Bernardi notarii rogati et requisiti in fidem et testimonium premissorum. Et ego Bernardus q. magistri Petri de Retoricha de Bononia publica, apostolica et imp. et comunis Bon. auctoritate notarii prefatique Rev. D. Cardinalis scribe et secretarius, premissis omnibus et singulis, prout supra, per prefatum D. Cardinalem test. agerentur et fierent, una cum prefato magistro Valentino notario et aliis testibus supradictis interfui, eaque sic fieri vidi et audivi. Ideoque huic particulae testamenti tamquam ab ipso testatore rogatae de ore proprio et requisitus me hic sub ipsius magistri Valentini nomine et signo manu propria subscripsi et publicavi, signumque meum consuetum cum nomine proprio apposui. In fidem et testimonium premissorum.

(Bibl. Univ. di Bologna, ms. 440, n. 22).



Un rapport à la Convention. Bologne en l'An III

L'« Archiginnasio » m'a toujours témoigné non seulement tant de bienveillance mais une si grande indulgence que je me risque à lui envoyer les quelques paragraphes que j'extraits d'un document qui fait partie du volume 655 (f. 116 à 118 des Mémoires et Documents des Archives des Affaires Etrangères. Cette pièce, que j'ai tout lieu de croire inédite et qui ne présente qu'un bien petit intérêt de curiosité, a pour titre : « Essai sur plan à établir relativement à la correspondance concernant l'Économie Politique, les Sciences et les Arts en Italie, en Suisse, en Espagne et en Portugal ». Pour mener à bien une entreprise aussi délicate, l'auteur a commencé par se tracer un programme et à déterminer les questions auxquelles il se croit obligé de répondre. C'est quant il aborde la troisième des questions qu'il lui faut examiner : « Quelles sont parmi les contrées avec lesquelles correspond le premier bureau de la Commission celles qui possèdent le plus d'établissements utiles ? » qu'il est amené à parler de Bologne.